

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXVI n. 2

31 Gennaio 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

La “Mediator Dei” condanna anticipata della “riforma liturgica” di Paolo VI

Una «legge nociva»: l'«Ordo Missae» ecumenico

30 anni fa (3 aprile 1969) subentrò all'antichissimo e venerabile rito romano della Santa Messa il *Novus Ordo Missae* di Paolo VI.

Per il “Corpus Domini” di quello stesso anno fu presentato a Paolo VI un *Breve esame critico del “Novus Ordo Missae”* preceduto da una “Lettera” dei cardinali Ottaviani e Bacci, in cui si affermava: «Sempre i sudditi, **al cui bene è intesa una legge**, laddove questa si dimostri **viceversa nociva**, hanno avuto, più che il diritto, **il dovere** di chiedere con filiale fiducia al legislatore l'abrogazione della legge stessa».

E perché il *Novus Ordo* fosse “nocivo”, così da fondare un vero “dovere” di chiederne l'abrogazione, i due cardinali lo dicevano senza tante ambagi: il nuovo rito della Messa «*rappresenta, sia nel suo insieme, come nei particolari un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella sessione XXII del Concilio Tridentino*».

La “Mediator Dei”

Questo «*allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa*» era già stato segnalato e riprovato da Pio XII nel movimento liturgico che precedette il Concilio Vaticano II. Nella *Mediator Dei* (1947) il Papa scriveva: «*notiamo con molta apprensione che alcuni sono troppo avidi di novità e **si allontanano dalla via della sana dottrina e della prudenza**. All'intenzione e al desiderio di un rinnovamento liturgico essi frappongono spesso principi che, in teoria o in pratica, compromettono questa santissima causa, e spesso anche la contaminano di errori che **toccano la fede cattolica e la dottrina ascetica***».

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- Un'altra maggiolinata (il *Giornale* 1 settembre 1999)

Con quella Enciclica Pio XII si proponeva di “*allontanare dalla Chiesa*” “*false opinioni... del tutto contrarie alla sacra dottrina tradizionale*”, “*errori che toccano la*

fede cattolica e la dottrina ascetica”, “*esagerazioni e travimenti della verità che non concordano con i genuini precetti della Chiesa*”.

Uno sguardo alla *Mediator Dei* ci farà toccare con mano che queste “*false opinioni... del tutto contrarie alla sacra dottrina tradizionale*”, questi “*errori che toccano la fede cattolica e la dottrina ascetica*”, queste “*esagerazioni e travimenti della verità che non concordano con i genuini precetti della Chiesa*” sono l'anima della “*riforma liturgica*” di Paolo VI e delle sue molteplici attuazioni, che, pur andando talvolta al di là della lettera, si muovono nondimeno nello “*spirito del Concilio*” e del *Novus Ordo* (come dimostra anche il fatto che non sono oggetto di nessuna sanzione disciplinare).

Una “rottura formale e violenta”

Nella *Mediator Dei* Pio XII richiama anzitutto il principio fondamentale della Liturgia: “*Se vogliamo distinguere e determinare in modo generale e assoluto le relazioni che intercorrono fra Fe-*

de e Liturgia, si può affermare con ragione che la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera" (*legem credendi lex statuat supplicandi*): "Tutta la Liturgia ha dunque un contenuto di fede cattolica in quanto attesta pubblicamente la fede della Chiesa"; è "una continua professione di fede cattolica". Di conseguenza le cerimonie, con cui la Chiesa orna il Sacrificio di Cristo "conservano la religione e distinguono i veri dai falsi cristiani e dagli eterodossi".

Ma ecco che alla distanza di soli 18 anni la cosiddetta "riforma liturgica" di Paolo VI dà alla liturgia un nuovo "principio e fondamento": «La preghiera della Chiesa non dev'essere un motivo di disagio per nessuno» e perciò bisogna "scartare ogni pietra che potrebbe costituire anche l'ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere per i nostri fratelli separati": così *L'Osservatore Romano* del 19 marzo 1965, a firma del padre Annibale Bugnini, membro eminente del "Consilium" che stava elaborando il *Novus Ordo Missae* e la revisione di tutti i riti liturgici¹. Dunque, non più "la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera", ma la legge della preghiera dev'essere stabilita dall'intento "ecumenico"; d'ora innanzi la liturgia attesterà pubblicamente non più la fede della Chiesa, ma l'ansia ecumenica degli uomini di Chiesa.

Tutto il *Novus Ordo* è lì a comprovare questa "rottura formale e violenta con tutte le regole che fino al Vaticano II avevano guidato il culto cattolico"², a partire dal suo principio fondamentale: "la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera". La conseguenza (voluta, bisogna dire) è che i nuovi riti liturgici non "conservano la religione" né più "distinguono i veri dai falsi cristiani e dagli eterodossi" (*Mediator Dei* cit.).

Una "tragica necessità di opzione"

Messo così a fondamento della "nuova liturgia" l'intento ecumenico, furono accuratamente eliminati dai riti liturgici, con la

consulenza anche di sei "osservatori" protestanti, i "motivi di disagio", ed ogni "pietra" e persino "rischio d'inciampo" per i cosiddetti "fratelli separati", a cominciare da "tutta quell' abominazione che si chiama Offertorio" (Lutero) che fu integralmente eliminato. Il risultato di questa "feroce amputazione liturgica fatta passare per riforma" (Guido Ceronetti *La stampa* 18 luglio 1990) fu, inevitabilmente, un rito non più cattolico, ma protestantizzato, "una messa ritagliata, ridotta a dimensioni protestanti", come la definì J. Green, convertito dal protestantesimo (*Ce qu'il faut d'amour à l'homme*).

Questo non turbò, ma sembrò soddisfare i "riformatori", la cui preoccupazione - ci attesta il Bugnini - era stata di promuovere ciò che "avrebbe potuto giovare spiritualmente e psicologicamente all'unione"³. "La riforma liturgica ha fatto un notevole passo avanti nel campo ecumenico e si è avvicinata alle forme liturgiche della chiesa luterana" informava il 13 ottobre 1967 *L'Osservatore Romano*. Toccherà ai cardinali Ottaviani e Bacci presentare il logico rovescio della medaglia: e per ciò stesso "il nuovo rito rappresenta nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa". È impossibile avanzare in due direzioni opposte contemporaneamente.

In realtà il problema posto dal *Novus Ordo* alla coscienza cattolica non è un problema di romantica nostalgia per il vecchio rito, ma è un problema di fede: «È evidente che il "Novus Ordo" non vuole più rappresentare la fede di Trento. A questa fede, nondimeno, la coscienza cattolica è vincolata in eterno. Il vero cattolico è dunque posto, dalla promulgazione del "Novus Ordo", in una tragica necessità di opzione" (*Breve esame critico* cit.). La "fede di Trento", infatti, altro non è che l'«antica fede fondata sul santo Evangelo, sulle tradizioni degli Apostoli e la dottrina dei Santi Padri» (D. 947), e questo basta a giustificare il rifiuto di un *Novus Ordo Missae* che "si è avvicinato alle forme liturgiche

della Chiesa luterana" (*L'Oss. Rom. cit.*) e "non vuole più rappresentare la fede di Trento" (*Breve esame critico* cit.).

L'ombra di Lutero sulla "riforma" di Paolo VI

Nella *Mediator Dei* Pio XII scrive: «Vi sono difatti ai nostri giorni alcuni che, avvicinandosi ad errori già condannati [dal Concilio di Trento], insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati... Sostengono, perciò, che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per ufficio commessogli dalla comunità. Essi ritengono, in conseguenza, che il Sacrificio Eucaristico è una vera e propria "concelebrazione" e che è meglio che i sacerdoti "concelebrino" insieme col popolo presente piuttosto che, nell' assenza di esso, offrano privatamente il Sacrificio». Alcuni, infatti, «riprovano del tutto le Messe che si celebrano in privato e senza l'assistenza del popolo... né manca chi afferma che i sacerdoti non possono offrire la vittima divina **nello stesso tempo in diversi altari** perché in quel modo **dissociano la comunità** e ne mettono in pericolo l'unità»; altri «arrivano fino al punto di credere necessaria la conferma e la ratifica del Sacrificio da parte del popolo perché possa avere la sua forza ed efficacia». Contro questi errori, che già furono di Lutero, Pio XII ribadisce la fede cattolica, la "fede di Trento": «il sacerdozio esterno e visibile di Gesù Cristo si trasmette nella Chiesa non in modo universale, generico e indeterminato, ma è conferito a individui eletti con la generazione spirituale dell'Ordine, uno dei sette sacramenti». Perciò il sacerdote "va all'altare come ministro di Cristo, a Lui inferiore, ma superiore al popolo". Quando "si dice che il popolo offre insieme col sacerdote" s'intende dire soltanto «che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiatione e il suo ringraziamento alla intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote».

Anche alla condanna delle Messe "private" Pio XII oppone la "fede di Trento": il Santo sacrificio della S. Messa «ha... per la sua intrinseca natura una funzione pubblica e sociale... sia che vi assistano i fedeli... sia che non vi assistano, non essendo in nessun modo richiesto che il popolo ratifichi ciò che fa il sacro ministro».

È evidente che il *Novus Ordo Missae* con il "popolo di Dio radunato [...] per celebrare [sic] il sacrificio Eucaristico" (*Institutio* articolo 7, riveduto e corretto!), con il sacerdote ridotto a "presidente" dell'assemblea (*ivi* n.7) e perciò con la faccia rivolta al popolo (*ivi* n. 271); con la consacrazione divenuta, oltre che una semplice "narrazione", anche una "preghiera presidenziale" (*ivi* n. 10) e perciò da dirsi "a voce alta ed intelligibile" (*ivi* n. 10 e n. 12); col popolo che, dopo la consacrazione, non adora più in silenzio, ma ratifica a voce alta il *Mysterium Fidei*; con il favore accordato alle concelebrazioni, che forse accrescono di numero la "comunità", ma certamente diminuiscono il numero delle "messe private", è evidente – dicevamo – che un *Ordo Missae* siffatto "rappresenta... un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa" (*Breve esame critico cit.*) e l'accoglimento di quegli slittamenti protestantici già condannati da Pio XII nella *Mediator Dei*.

Un "convito di fraterna comunanza"

Intimamente connessa con l'eresia del "sacerdote presidente" e del "popolo celebrante" è la pretesa "assoluta necessità che i fedeli si nutrano del Convito Eucaristico insieme col sacerdote". A tal fine – scrive Pio XII – i novatori "asseriscono capziosamente che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un sacrificio e di un convito di fraterna comunanza e fanno della santa Comunione compiuta in comune quasi il culmine di tutta la celebrazione". Anche questa – ammonisce Pio XII – è un'altra "nuova e falsa

dottrina di Lutero", che il Concilio di Trento "fondandosi sulla dottrina custodita nella ininterrotta tradizione della Chiesa", così condanna: "Chi dice che le Messe nelle quali il solo sacerdote comunica sacramentalmente sono illecite e perciò da abrogarsi sia scomunicato". La santa Comunione, infatti, "è assolutamente necessaria al ministro sacrificatore, ai fedeli è soltanto da raccomandarsi vivamente". Né manca nella *Mediator Dei* la condanna dell'altra pretesa "necessità" che il popolo si comunichi con ostie consacrate in quella stessa Messa, pretesa che ha la medesima radice ereticale della precedente: anche se "si comunichi... con ostie consacrate in un tempo antecedente... il popolo partecipa regolarmente al Sacrificio Eucaristico". Anche queste due pretese "necessità" condannate da Pio XII sulla base della "fede di Trento", sono state accolte dalla "riforma liturgica" di Paolo VI, e la seconda – quella di comunicarsi con ostie consacrate durante la stessa Messa (v. art. 55 della costituzione sulla Sacra Liturgia) – fu stigmatizzata dallo scrittore Tito Casini, con l'ironia sul "Gesù fresco" e sul "Gesù stantio"⁴.

L'attivismo liturgico

Dall'eresia del "sacerdote presidente" e del "popolo celebrante" nascono anche le "false opinioni" circa la partecipazione "attiva" dei fedeli alla S. Messa.

Pio XII loda coloro che promuovono questa partecipazione attiva con canti, risposte o ponendo «tra le mani del popolo il "Messale Romano"», ma puntualizza che «queste maniere di partecipare al Sacrificio... non sono necessarie per costituirne il carattere pubblico e comune». Inoltre molto saggiamente avverte che «l'ingegno, il carattere e l'indole degli uomini sono così vari e dissimili che non tutti possono ugualmente essere impressionati e guidati da preghiere, da canti o da azioni sacre compiute in comune. I bisogni, inoltre, delle anime non sono uguali in tutti né restano sempre gli stessi nei singoli». Perciò si può partecipare fruttuo-

samente al Sacrificio anche «in altra maniera che ad alcuni riesce più facile, come, per esempio, meditando piamente i misteri di Gesù Cristo o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere che, pur differenti nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per loro natura [ad esempio la meditazione dei misteri dolorosi]».

Anche qui la "riforma liturgica" di Paolo VI, per la quale la "partecipazione attiva" dei fedeli è soprattutto un fatto esteriore con detrimento della devozione interna e che perciò ha bandito ogni altra forma di partecipazione (specie il S. Rosario), si pone chiaramente contro la *Mediator Dei*, nel solco delle "false opinioni" condannate da Pio XII. Bisogna, inoltre, dire che, di fronte alla saggezza pastorale di papa Pacelli, la "pastoralità" della "riforma liturgica" di Paolo VI, che irregimenta i fedeli senza nessun riguardo alle esigenze personali, si rivela per quello che è: un semplice pretesto di facciata.

Il panliturgismo

La condanna di Pio XII si estende alle «nuove teorie sulla "pietà oggettiva", le quali... vorrebbero trascurare o attenuare la "pietà soggettiva" o personale per cui alcuni... ritengono che si debbano trascurare le altre pratiche religiose non strettamente liturgiche e compiute al di fuori del culto pubblico». Al contrario, «l'opera della redenzione [...] richiede l'intimo sforzo dell'anima nostra» e quindi anzitutto la partecipazione personale o "soggettiva"; e pertanto gli "esercizi di pietà non strettamente liturgici... sono non soltanto sommamente lodevoli, ma necessari" perché ci "dispongono a partecipare con migliori disposizioni all'augusto Sacrificio dell'altare, a ricevere con frutto maggiore i Sacramenti" (nel che consiste essenzialmente la "partecipazione attiva" alla vita liturgica). Tra questi esercizi di pietà Pio XII segnala e raccomanda la meditazione, l'esame di coscienza, i ritiri spirituali, la visita al Santissimo Sacramento, il S. Rosario, ed in particolare gli esercizi spirituali,

nonché «altri esercizi di pietà che, sebbene non appartengano a rigore di diritto alla Sacra Liturgia, rivestono particolare dignità e importanza in modo da essere considerati come inseriti in qualche maniera nell'ordinamento liturgico». Tali sono il mese di maggio, di giugno, «i tridui e le novene, la "Via Crucis" ed altri simili». Essi eccitano i cristiani anche alla frequenza dei Sacramenti e del Santo Sacrificio e «farebbe quindi cosa pernicioso e del tutto erronea chi osasse temerariamente assumersi la riforma di questi esercizi di pietà per costringerli nei soli schemi liturgici» (1305).

Anche su questo punto la «riforma» di Paolo VI ha segnato il trionfo delle «nuove teorie» condannate da Pio XII, con il panliturgismo e il disprezzo delle «altre pratiche religiose non strettamente liturgiche e compiute al di fuori del culto pubblico»; e quindi ben merita la qualifica di «perniciosa» e «temeraria» anticipata da Pio XII.

I «frutti avvelenati» dei «rami infetti»

Pio XII vide insidiato anche il «culto eucaristico dell'adorazione distinto dal santo sacrificio», come le «visite ai divini tabernacoli, benedizioni col santissimo Sacramento; solenni processioni per paesi e città», le «quarantore», l'adorazione notturna ecc. Pratiche tutte, di fatto, messe in disuso, scoraggiate, se non eliminate con la «riforma liturgica» di Paolo VI.

Pio XII avvertì minacciate la devozione a Maria e la pratica salutare della confessione. Di qui il grido di allarme lanciato ai Vescovi: «non permettete – come alcuni ritengono con la scusa di un rinnovamento della Liturgia, o parlando con leggerezza di una efficacia e dignità esclusive dei riti liturgici – che le chiese siano chiuse nelle ore non destinate alle pubbliche funzioni, come già accade in alcune regioni; che si trascurino l'adorazione e la visita al Santissimo Sacramento; che si sconsigli la confessione dei peccati fatta a solo scopo di devozione; che si trascuri, specialmente

tra la gioventù, fino al punto di illanguidire, il culto della Vergine Madre di Dio, che, come dicono i Santi, è segno di predestinazione.

Questi sono frutti avvelenati, sommamente nocivi alla pietà cristiana, che spuntano da rami infetti di un albero sano; è necessario perciò reciderli, perché la linfa dell'albero possa nutrire soltanto gradevoli e ottimi frutti».

La «riforma liturgica» di Paolo VI, invece, sembra essersi assunta proprio il compito di coltivare solo i «rami infetti» del movimento liturgico e da 30 anni il popolo cristiano mangia i loro «frutti avvelenati», perdendo la fede e pervertendo la morale.

L'esaltazione del Cristo glorificato e l'occultamento del Cristo sofferente

Nella *Mediator Dei* Pio XII condanna «deplorable propositi ed iniziative», che «tendono a paralizzare l'azione santificatrice» della Liturgia.

Tra l'altro Pio XII segnala i «deplorable propositi ed iniziative» di «chi **usa la lingua volgare** nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico [incurante che «l'uso della lingua latina... è... un efficace antidoto ad ogni corruzione della pura dottrina»], chi **trasferisce ad altri tempi feste** fissate già per ponderate ragioni, chi vuole restituire all'altare l'**antica forma di mensa**, chi vuole **eliminare** dai paramenti liturgici il **colore nero**, chi vuole escludere dai templi **le immagini e le statue sacre**, chi vuole cancellare nella raffigurazione del Redentore crocifisso i dolori acerrimi da Lui sofferti». Non occorre dimostrare che questi «deplorable propositi ed iniziative» sono stati tutti messi in atto con la «riforma liturgica» di Paolo VI.

Pio XII torna a lungo sull'ultimo punto: l'occultamento della Passione (tema sgradito all'edonismo moderno) e l'esaltazione della Resurrezione. «Osano affermare – scrive – che non ci si deve concentrare sul Cristo storico, ma sul Cristo «pneumatico e glorificato» e non dubitano di asserire che nella pietà dei fedeli si sarebbe verificato [nel tempo] un mutamento...

con l'occultamento del Cristo glorificato» e perciò «arrivano fino al punto di voler rimuovere dalle chiese le immagini del Divin Redentore che soffre in Croce». Ed ecco la condanna: «Queste false opinioni sono del tutto contrarie alla sacra dottrina tradizionale»: poiché la Passione è «il mistero principale da cui proviene la nostra salvezza, è secondo le esigenze della fede cattolica parlo nella sua massima luce, perché esso è come il centro del culto divino, essendone il Sacrificio Eucaristico la quotidiana rappresentazione e rinnovazione, ed essendo tutti i sacramenti congiunti con strettissimo vincolo alla Croce».

Lo svincolamento della liturgia dall'autorità: «creatività» ed «esperimenti liturgici»

Dal principio fondamentale «la legge della fede deve stabilire la legge della preghiera» – ricorda Pio XII nella *Mediator Dei* – consegue logicamente l'autorità esclusiva della Santa Sede in materia liturgica. Poiché «la purezza della fede e della morale dev'essere la norma caratteristica di questa disciplina», «non è possibile lasciare all'arbitrio dei privati, **siano pur essi membri del clero**, le cose sante e venerande..., l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo e il culto divino».

Il «solo Sommo Pontefice» ha il diritto di legiferare in materia liturgica. I Vescovi hanno il dovere di vigilare che le leggi liturgiche siano puntualmente osservate. Di questo «suo diritto in materia liturgica si è servita la Chiesa per tutelare la santità del culto contro gli abusi temerariamente introdotti dai privati e dalle Chiese particolari [=Diocesi]. Così accadde che, moltiplicandosi usi e consuetudini di questo genere durante il secolo XVI e mettendo le iniziative private in pericolo l'integrità della fede e della pietà con grande vantaggio degli eretici e a propaganda del loro errore [...], Sisto V istituì nel 1588 la Congregazione dei Riti, organo al quale tuttora compete di ordinare e prescrivere con vigile cura tutto ciò che riguarda la Sacra Liturgia».

Perciò, a conclusione, Pio XII esorta i Vescovi a vigilare nelle loro Diocesi «*così che tutto si compia col necessario ordine e decoro né sia consentito ad alcuno, sia pur Sacerdote, di usare i sacri edifici per arbitrari esperimenti*».

Anche qui non è necessario dimostrare che la “riforma” di Paolo VI si è inoltrata decisamente nella deviazione condannata da Pio XII, con il risultato che oggi in nome della “creatività”, il culto liturgico è abbandonato all’«*arbitrio*» non solo delle “*chiese particolari*”, ma dei singoli “*privati*”, non solo membri del Clero, ma persino laici!

Così quel che non ha fatto direttamente la “riforma” di Paolo VI l’hanno fatto e tuttora proseguono a farlo, in nome della “creatività” introdotta da quella “riforma”, le “*iniziative private*”, mettendo ancora una volta «*in pericolo l’integrità della fede e della pietà con grande vantaggio degli eretici e a propaganda del loro errore*», primo tra tutti l’errore protestantico di una “religione senza autorità”, anche in materia liturgica.

L’antesignano della “riforma liturgica” di Paolo VI: il movimento liturgico

Se nella *Mediator Dei* noi troviamo la condanna anticipata della “riforma liturgica” di Paolo VI è perché questa ha attuato quelle “*false opinioni*”, quelle “*esagerazioni e travimenti della verità*”, quegli “*errori che toccano la fede cattolica e la dottrina ascetica*” serpeggianti già nel movimento liturgico e che Pio XII con la *Mediator Dei* avrebbe voluto allontanare dalla Chiesa.

Di questo movimento liturgico l’Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, mons. Corrado Gröber, fin dal 1943 aveva denunciato i pericoli in un “memorandum” all’episcopato tedesco⁵. Il movimento liturgico – egli denunciava – apre un solco tra progressisti e conservatori anche nel Clero; slitta verso gli errori dei protestanti; disprezza la scolastica e simpatizza per le false filosofie moderne; critica, sotto pretesto

di un ritorno alle origini, tutto quanto ci hanno tramandato i secoli passati, come se il secolare progresso dogmatico-liturgico, avvenuto sotto la guida dello Spirito Santo, avesse arbitrariamente tutto deformato e falsificato; svela l’influsso dei protestanti, specie di Karl Barth [l’idolo della “nuova teologia”!]; si apre sconsideratamente alle sette per “ricostruire l’unità della Chiesa” [che mai si è divisa, per grazia di Dio!]; concepisce, a mo’ dei protestanti, la Chiesa più come un organismo invisibile [nel quale si possono inglobare anche le sette] che come una società gerarchica visibile [dalla quale le sette chiaramente sono escluse]; favorisce una nuova falsa “mistica” (carismatico); accentua il “sacerdozio comune dei fedeli” a scapito del sacerdozio ministeriale del Clero; considera la liturgia come la panacea universale (panliturgismo); svincola le celebrazioni liturgiche da ogni norma autoritativa e obbligatoria, condannandole come “rubricismo”; esige la Messa in volgare, il che è il fondo necessario comune di tutte le eresie.

I pericoli denunciati dall’Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia nel lontano 1943 sono oggi una triste realtà.

Di fatto nell’ultimo Concilio si scontrarono due movimenti: il movimento liturgico e il movimento mariano, quest’ultimo teso a “*sviluppare l’originalità cattolica*” di fronte al mondo protestante e quindi nella linea della controriforma di Trento; il primo, il movimento liturgico, teso, come tutti i “*movimenti di “aggiornamento”*”, a “*farla finita*” con la controriforma per aprirsi ai “*fratelli separati*”⁶. Nel postconcilio è stato un discepolo di Rahner⁷ a confessarci che in Germania il movimento liturgico fu in realtà uno dei tanti movimenti sorti per affrancarsi dal giogo del “*sistema romano*”.

La “riforma liturgica” ha segnato il trionfo di questo insano movimento liturgico con tutte quelle infiltrazioni protestantiche individuate e condannate da mons. Gröber e poi da Pio XII nella *Mediator Dei*.

Figlia della disobbedienza al Magistero romano

Pio XII concluse la sua Enciclica ammonendo i promotori del rinnovamento liturgico a «*ricavare il loro modo di pensare e di agire dalla cristiana dottrina, conforme ai precetti dell’immacolata Sposa di Gesù Cristo e Madre dei Santi*» e richiamandoli ad una “*generosa e fedele obbedienza*”.

Di fatto la “riforma liturgica” di Paolo VI, come tutto l’attuale corso ecclesiale, è figlia di una lunga disubbidienza alla Chiesa e al Magistero dei Romani Pontefici. Né si dica – come disse Paolo VI – che il “Papa di oggi” ha la medesima autorità dei “Papi di ieri”. La contraddizione, infatti, non è tra Pacelli e Montini; la contraddizione è tra la “Fede di ieri” e la “Fede di oggi”, che non dovrebbe essere anch’essa diversa dalla Fede di sempre. I Papi hanno la medesima autorità per quanto concerne i fatti puramente disciplinari, la cui opportunità può mutare con le circostanze (ed anche in questo non possono esercitare il loro potere a capriccio), ma, quanto alla Fede e a ciò che in qualche modo la tocca (e la liturgia la tocca più di ogni altra cosa), hanno la medesima autorità per difendere e spiegare fedelmente il “*deposito della Fede*”, e tutti, egualmente, non ne hanno nessuna per approvare ciò che, direttamente o indirettamente, lo insidia: “*Non abbiamo nessun potere contro la Verità, bensì a pro della Verità*” (San Paolo).

Marcus

1) Si veda del Bugnini anche *La riforma liturgica*.

2) A. X. Da Silveira *La nouvelle Messe de Paul VI: Qu’en penser?* p. 335.

3) *La riforma liturgica* cit.

4) T. Casini *La tunica stracciata*.

5) La maggior parte del testo nell’*Ami du Clergé* 1950 pp. 258 ss. V. anche *Una Voce* di Parigi 25/69.

6) E. Fouilloux *Mouvements théologico-spirituels et Concile* in *A la veille de Vatican II*, Lovanio 1992 pp. 188 e 198; v. anche *sì sì no no* 30 settembre 1998 p. 5.

7) H. Vorgrimler *Karl Rahner verstehen (Capire Karl Rahner)* p. 74 s., citato in *sì sì no no* 15 aprile 1998 p. 3.

I primi tre preti

catto-ortodossi

Fraternità cristiana è un giornale settimanale pubblicato dalla Tipografia "San Francesco" dei Frati Minori di Modena, che vuol dare ai lettori varie informazioni sulla vita della Chiesa, ma purtroppo, non essendo bene informato, rischia di non dare una buona formazione cristiana.

Sul n. 20 del 12/9/'99 scrive: "Russia, dopo 82 anni tre preti cattolici" ed esulta per "l'avvenimento di portata storica ed ecclesiale".

Ma si rendono conto i redattori del settimanale modenese della reale situazione religiosa in Russia, creata dalla irriducibile ostilità degli ortodossi nei confronti della Chiesa Cattolica e dagli ecumenistici tradimenti della "Chiesa conciliare" riguardo la verità del Vangelo e il Magistero perenne della Chiesa?

Fu già sbalorditivo quanto disse, circa tre anni fa, nell'intervista a *Telepace*, il direttore del seminario russo di San Pietroburgo, mons. Bernardo Antonini, oltremodo infetto di ecumenismo ("seminario" per modo di dire: alcune stanzette del seminario ortodosso della città, in cui erano alloggiati pochi cattolici aspiranti al sacerdozio, col loro direttore). Disse, dunque, mons. Antonini: "Gli ortodossi sono in grande sospetto verso di noi, ma li abbiamo assicurati che non siamo là per compiere una invasione nel loro campo religioso; non siamo là per fare proseliti, ma soltanto per predicare Cristo, insieme con loro" (v. *sì sì no no* 30 novembre '99, pag. 2).

Incredibile! Non era, però, tutta e soltanto farina del suo sacco: le sue parole, il suo comportamento, il programma suo e dei suoi "seminaristi" erano in perfetta consonanza con quanto è stato stabilito in un accordo tra cattolici ed ortodossi, espresso dalla *Dichiarazione di Balamand*, che dice:

"La Chiesa cattolica e quella ortodossa si riconoscono a vicenda come chiese sorelle, tutte e due responsabili della conservazione della Chiesa di Dio [?]."

L'azione pastorale della Chiesa Cattolica... non tende più a far passare fedeli da una chiesa all'altra, cioè non mira più al proselitismo fra gli ortodossi: la Chiesa mira a rispondere ai bisogni spirituali dei propri fedeli e non ha alcuna volontà di espansione a danno della chiesa ortodossa. I vescovi e i preti [cattolici, naturalmente; non quelli ortodossi] hanno il dovere di rispettare l'autorità che lo Spirito Santo ha

dato ai vescovi e ai preti dell'altra chiesa [mentre mons. Lefebvre, i vescovi da lui consacrati e i suoi preti sono dichiarati scismatici, i vescovi e i preti scismatici sono approvati e riconosciuti legittimi: che vergogna!] e per questo devono evitare di intromettersi nella vita spirituale di questa chiesa... escludendo per l'avvenire ogni tipo di proselitismo ed ogni volontà di espansione dei cattolici contro la chiesa ortodossa. La commissione spera (così) di avere soppresso l'ostacolo al dialogo teologico".

Ecco quello che importa: il dialogo teologico, non la difesa della fede e la propagazione della verità, compito primario dell'apostolato cattolico, della missionarietà della Chiesa e dei suoi ministri.

Siamo arrivati al punto che, qualora un ortodosso volesse convertirsi alla vera fede, ciò gli verrebbe rifiutato dall'Autorità cattolica (conciliare). Ci ha riferito, infatti, mons. Bernard Fellay nella conferenza tenuta a Roma il 4/1/97 che ad un sacerdote ortodosso, che voleva appunto convertirsi alla Chiesa Cattolica, fu chiesto: "Ha il permesso del suo vescovo? ha ricevuto il permesso di convertirsi?". Incredibile! L'Autorità ecclesiastica conciliare, come si è arrogata il potere di consentire il sacrilegio della Comunione sulla mano, si arroga ora il potere di vietare la conversione degli infedeli alla luce della fede!

Giovanni Paolo II ha detto che "la libertà religiosa costituisce il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile, da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione se la sua coscienza glielo domanda. Ciascuno, infatti, è tenuto a seguire la propria coscienza in ogni circostanza e non può esser costretto ad agire in contrasto con essa". Ma evidentemente questo vale solo per chi intende passare dalla religione cattolica a qualsiasi altra, ma non per chi dalle false religioni intenda passare alla cattolica! Nessuno può essere costretto ad agire in contrasto con la propria coscienza, tranne qualora volesse diventare cattolico; specialmente, poi, se optasse per la vera Chiesa Cattolica, quella tradizionale, e non per quella conciliare. Infatti, gli Uniati, ossia gli ortodossi tornati alla Chiesa Cattolica, sono oggi accusati dalla gerarchia "conciliare" di aver operato una rottura con la loro "chiesa" madre (ortodossa) e sono perciò considerati degli scismatici. Proprio così! non sono scismatici quelli che si staccano

dalla Chiesa Cattolica per la chiesa ortodossa, ma, al contrario, scismatici sono quelli che si staccano dalla chiesa ortodossa per la Chiesa Cattolica!

Alla luce (o nelle tenebre?) di questa tristissima realtà, ci domandiamo: che cosa ci stanno a fare in Russia quei tre sacerdoti consacrati a San Pietroburgo? E come i redattori di *Fraternità Cristiana* possono chiamare un "evento di portata storica ed ecclesiale" la consacrazione di tre preti catto-ortodossi al servizio della scismatica "chiesa" russa?

G. M.

Sulla "Dichiarazione" catto-luterana la voce del buon senso cattolico Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

ho assistito ieri, 5 novembre, al "Centro Pattaro" di Venezia, alla conferenza di presentazione della "Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla giustificazione per fede" (v. *sì sì no no* 15 gennaio 2000).

Folla strabocchevole (150-200 persone) a malapena contenuta nelle anguste salette del primo piano di Palazzo Bellavitis a S. Maurizio. Lo stesso Patriarca costretto a far la fila sulle scale per entrare. Molte persone dall'accento tedesco.

Introduce don Bruno Bertoli, responsabile del MEIC veneziano; presenta Gabriella Cecchetto Russo, responsabile delle attività ecumeniche del Centro. Il relatore principale è don Angelo Maffei (giacca, camicia aperta, golfino), docente di Teologia Dogmatica al Seminario di Brescia. Molti scattano foto, aleggia la sensazione di vivere un "momento storico".

Don Maffei sembra deludere le attese quando esordisce dicendo che la "Dichiarazione" non intende dire nulla di nuovo. "Rispetto a che?" annoto nei miei appunti. Rispetto, si capisce, alle altre dichiarazioni "ecumeniche". Ah, ecco! altrimenti non si capirebbe tutto questo "can can". Perché la "Dichiarazione"? Perché a un certo punto si è sentito il bisogno di fissare i risultati raggiunti. L'ideatore di questo documento è un certo Heinz Albert Rehm (?), ovviamente protestante: l'idea di "dialogo ecumenico" nasce da lì.

"Le condanne di Trento non riguardano quanto oggi le **Chiese** [sic] credono sulla giustificazione". Che cosa riguardeeranno, allora, visto che da parte luterana nessuno ha

ritrattato, anzi si canta vittoria? Quale colossale imbroglio! per 450 anni nessuno ha capito che le affermazioni di Lutero erano perfettamente ortodosse. Papi, teologi, dottori della Chiesa, cardinali, vescovi: tutti vittime di un abbaglio collettivo.

C'è, purtroppo, annota don Maffeis con aria desolata, una contraddizione: il dialogo presuppone che gli interlocutori si pongano sullo stesso piano; d'altra parte, però, "ci sono resistenze" da parte cattolica a dialogare su un piede di parità. Ma non è proprio questa inammissibile parità il vizio d'origine del "dialogo ecumenico", denunciato dalla *Mortalium animos* di Pio XI? Forse non è "fine" citare un testo così antidiluviano (ben 71 anni), ma qui la contraddizione pare, invece, un dettaglio trascurabile e comunque superabile.

Arriviamo al dunque, con una domanda che don Maffeis pone a se stesso: hanno sbagliato i padri tridentini, non capendo la portata delle affermazioni di Lutero o sbagliamo noi oggi, illudendoci che la frattura sia ricomposta con un'operazione di facciata? "La seconda che hai detto!", verrebbe da dire con tutte le sue forze al sottoscritto, improvvisato cronista e che è lì solo perché spera alla fine ci sia un dibattito. Ed invece no. Per don Maffeis è vera la prima: hanno sbagliato i padri tridentini. Attenzione, però! il buon modernista non può rinnegare apertamente un Concilio dogmatico; deve quindi trovare un sotterfugio che non lo faccia ricadere sotto lo stesso anatema. Qual è lo stratagemma? C'è bisogno di domandarlo? Il "rinnovato ascolto della testimonianza biblica", merito del Movimento ecumenico, che ha smosso una situazione sclerotizzata superando il "pregiudizio confessionale" e la "percezione selettiva" di quei babbioni dei padri di Trento, ignari (ahi, loro!) del metodo storico-critico (che nega, come è noto, i tre capisaldi dell'esegesi cattolica: inerranza, ispirazione divina e storicità dei Vangeli), pregiudizio e percezione che "non hanno coincidenza diretta con la dottrina di Paolo".

Questo "rinnovato ascolto della testimonianza biblica" ha consentito oggi di "esprimere l'unico messaggio in forme diverse", distinguendo due livelli: quello della professione di fede comune ("noi crediamo...") e quello delle interpretazioni teologiche diverse, il che permette di parlare di un "consenso differenziato". Differenze quindi inessenziali, che

non toccano il cuore della fede. Bazzecole, insomma, così come evidentemente, sono bazzecole la transtanziazione, il libero esame, la "sola Scriptura", il sacerdozio universale, il primato petrino ecc.: tutte "interpretazioni teologiche" che non giustificano più anatemi. "Si trovano forse due teologi che vadano d'accordo su qualcosa?" domanda scherzoso don Maffeis e l'uditore, incosciente, sorride.

L'impressione è che questo "dialogo" sia partito col preciso obiettivo di arrivare a un unanimità purchessia, per potersi presentare (ecco il grande sogno di tanti piccoli uomini) al mitico terzo millennio tutti uniti, come quando si spazza in fretta e furia la caserma per l'arrivo del colonnello, salvo poi tornare alla sporcizia consueta. Non capiscono più che l'unità si realizza solo nella Fede e che, perciò, noi cattolici non dobbiamo fare altro che pregare e restare saldi in essa. Non capiscono più che le divisioni non si superano facendo finta che fossero basate su un equivoco, ma ribadendo con forza la verità finché essa si imponga a tutti gli uomini di buona volontà. Questo "dialogo", invece, è un giochetto da bambini, che non costa nulla e procura popolarità a buon mercato, ma semina lo sconcerto nelle anime semplici e allontana dalla religione molti di più di quanti ne avvicini.

Gli anatemi vanno riservati – è ovvio – ai cattolici fedeli alla Tradizione, quelli per i quali il protestantesimo rimane "la somma di tutte le eresie, che furono, che sono e che saranno" (Catechismo di San Pio X), che ricordano la massima "bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu" e che sanno come questa finta pace, questi ipocriti abbracci siano in odio a Dio, il quale al "politichese" delle Dichiarazioni congiunte, coi loro equilibrismi verbali e concettuali, preferisce lo schietto "sì sì no no" evangelico; ai cattolici che capiscono come le preoccupazioni di questi "ecumenisti" siano tutte per se stessi, per la propria immagine, per il mondo che (non sia mai detto!) potrebbe provare scandalo per questa "divisione" (ma don Maffeis, che insegna Dogmatica, non sa che quella della "Chiesa divisa" è essa stessa un'eresia e che il solo vero scandalo è questo tradimento della Fede da parte di coloro che ne dovrebbero essere i pastori e maestri?).

La parola passa al pastore luterano Jurgen Kleemann, che esordisce con un inno a Venezia, il luogo

giusto per un simile incontro perché è la città di Gasparo Contarini (che, secondo lui, se non ci fosse stata di mezzo la "politica", avrebbe realizzato la riconciliazione quattro secoli e mezzo addietro), di Paolo Sarpi, del Fondaco dei Tedeschi, di papa Giovanni, la città in cui fu fondato il SAE, la città di Maria Vingiani, di quel don Germano Pattaro, che tanto fece perché questo incontro si realizzasse e cui è intitolato questo Centro di Studi Ecumenici (il sottoscritto pensa che in questo palazzo fece la trafila di studente medio "cattolico" e poi di fucino, vivendo anni spensierati in cui cercarono di fargli il lavaggio del cervello, prima che il Signore gli aprisse gli occhi), del primo Consiglio delle chiese cristiane. Il Kleemann forse non sa che Venezia è anche la città in cui monsignor Lefebvre pronunciò una delle sue più belle e importanti omelie e fa finta di non sapere che fu anche la città del patriarca Sarto, futuro San Pio X. Si rivolge al patriarca Cè chiamandolo "fratello cardinale" e lamenta che sia ancora insufficiente la conoscenza dell'Antico Testamento e che il dialogo ebraico-cristiano segni il passo (davvero?).

Dichiara (c'è da stupirsi?) che la Dichiarazione lascia molto a desiderare (è evidentemente ancora troppo "cattolica"), cita un teologo anglicano che ha detto la storica frase "Tutte le Chiese devono convertirsi" (applausi) e addita, come modelli di "teologi", il Gianni Vattimo del "pensiero debole" (effettivamente assai congeniale al protestantesimo) e mons. Luigi Sartori, definito nientepopodimeno che "un eroe". Il Patriarca, seduto in prima fila, non batte ciglio, i presenti sono entusiasti. Essere definito "un eroe" dal seguace di un eresiarca scismatico e scomunicato: che bel complimento per il "presidente dei teologi italiani"!

Marco Cè, tra un balenare di flash, abbraccia il "fratello pastore" e prende a sua volta la parola. Nel suo consueto tono finto-angelico e finto-profetico, dichiara che i cristiani "godono delle loro differenze" e che i media non hanno dato alla Dichiarazione il giusto risalto (no? Ma se hanno parlato di fine della divisione, di revoca della scomunica, di storica riconciliazione... Che altro dovevano dire o fare?); "Nel silenzio del mondo (ma va! siete sempre sotto i riflettori) Dio ha compiuto le sue grandi opere"; "Ringraziamo il Signore che ci ha concesso di vivere questo momento e chiediamogli perdono per la durezza di cuore con cui

ci siamo divisi e siamo rimasti nelle nostre divisioni"; ora sta spuntando l'alba di una nuova era (New Age?) non solo per la Chiesa, ma per l'Europa e per l'umanità.

Dopo tali parole si può forse aggiungere qualcosa? Infatti non c'è dibattito e i presenti sono invitati al rinfresco nella saletta attigua alla

principale, rinfresco cui seguirà un concerto nella vicina chiesa di Santo Stefano (cattolica? luterana? Ormai che differenza fa?).

Il sottoscritto non riesce così nemmeno a dire che continua a essere cattolico-romano e a considerare quella luterana la peggiore delle eresie; che continuerà con rinnova-

to fervore a frequentare la Messa cattolica detta di San Pio V e che pregherà il Signore di avere pietà di Venezia, dove si è celebrato questo sacrilegio.

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

● Nel settembre u. s. dal "pulpito della cattedrale di Como", dal quale dovrebbe insegnare la dottrina della Chiesa, la quale nega alle false religioni ogni diritto al culto pubblico, mons. Maggiolini eruditamente, invece, i suoi fedeli sulla "necessità" di "rivedere la nostra stessa convivenza civile e perfino la legislazione" in favore dei musulmani solo perché in numero sempre più crescente e scende ai particolari: «sul lavoro occorrerà prevedere, durante la giornata, le soste per la preghiera che l'Islam comanda ai suoi fedeli, occorrerà tener conto del venerdì e non della domenica [e i cattolici? non ci saranno più o si dovranno "ecumenicamente" annientare dinanzi all'Islam?] come giorno di riposo» e persino «in campo matrimoniale si imporrà una normativa che scelga tra l'accoglienza o il rifiuto di una qualche forma di poligamia e di uno stile marcatamente favorevole all'uomo a detrimento della donna» (il Giornale 1 settembre '99).

Su questo punto mons. Maggiolini cautamente non si sbilancia più di tanto, ma chiaramente non lo preoccupano i suoi doveri verso Nostro Signore Gesù Cristo, lo preoccupa di poter essere accusato di "maschilismo" dalle femministe. Intanto ha socchiu-

so uno spiraglio all'abolizione dell'unico principio cristiano ancora superstite nella "moderna" legislazione civile: il matrimonio monogamico!

Ecco in quali abissi è stato precipitato un Vescovo cattolico dalla smania di conciliare ciò che una lunga serie di pontefici ha già dichiarato inconciliabile: il liberalismo, che vuole lo Stato del tutto indipendente dalla Rivelazione divina, e quindi da Nostro Signore Gesù Cristo, e il Cristianesimo, il quale vuole che i principi del Vangelo reggano e governino non solo l'uomo singolo, ma anche l'uomo domestico e civile e quindi il matrimonio, la famiglia, l'educazione, la scuola, i tribunali, la politica, gli Stati, perché l'unica vera religione è l'unico vero bene delle società e delle Nazioni, così come lo è degli individui.

«Perché non concedere un'ora di religione anche ai testimoni di Geova, ai protestanti, agli indu?» ha replicato a mons. Maggiolini il preside e scrittore Giovanni Pacciano, mostrando più logica del "Pastore" di Como.

E noi aggiungiamo: -E perché, se una religione vale l'altra e quindi nessuna è vera, lo Stato non avrebbe il diritto di abolire tutte le religioni? Infatti, se l'unica vera religione fonda il ve-

ro bene delle Nazioni, come degli individui, il "dovere" per lo Stato di rispettare tante religioni discordanti rende, invece, caotica la vita sociale e crea tali e tanti intralci (un solo esempio: il venerdì festivo per i musulmani, il sabato per gli ebrei, la domenica per i cattolici ecc. ecc.) che presto o tardi lo Stato finirà per abolire il culto pubblico di qualsiasi religione. L'indifferentismo religioso è via allo scetticismo ed infine all'ateismo di Stato e alla persecuzione. È l'ammonimento di tutti i romani Pontefici, dal nascere del liberalismo al Vaticano II. Ma evidentemente mons. Maggiolini è tra coloro per i quali la Chiesa è nata con l'ultimo Concilio.

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE

di

"sì sì no no"

Roma 3.4.5 agosto 2000

Residenza di Ripetta

"Bilancio e Prospettive per una vera restaurazione della Chiesa"

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretariato del Convegno Via Mazzini 19 10090 Montalenghe (TO) fax 011/983.94.86

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al "Centro":
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio